

Borsa
+0,09%
Indice
Mib 1125
(+12,5% dal
2-1-1989)



Lira
Di nuovo
in ribasso
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
In forte
flessione
(1.314,32 lire)
Il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Banche Sportelli chiusi in mezza Italia

ROMA. Non restano che le poste. In mezza Italia (per la precisione in dodici regioni) per chi s'è ricordato solo all'ultimo momento - oggi scadono i termini - di pagare l'Ior e l'Impi non resta che fare la fila agli sportelli delle Poste. Le banche infatti dal Veneto alla Campania, dal Trentino alla Calabria resteranno chiuse, per uno sciopero dei dipendenti. L'agitazione di oggi - che, a dire il vero, va un po' al di là delle indicazioni dei sindacati, che avevano invitato le organizzazioni periferiche ad evitare agitazioni proprio l'ultimo giorno del mese - è l'ennesimo atto di una vertenza contrattuale che ormai si trascina da quasi un anno. Ieri sera pare - ma notizie c'erano - che tra Cgil, Cisl, Uil e Assicredito si sia aperto un piccolissimo spiraglio. Se ne saprà più stamane. Lo sciopero comunque resta confermato. Così dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 16, resteranno chiusi gli sportelli bancari in Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania e Calabria.

Lo sciopero, la vertenza contrattuale preoccupa non solo il sindacato, ma anche le forze politiche. Ieri Angelo De Mattia, responsabile per il credito della direzione comunista ha sostenuto che «Assicredito, che finora s'è rivelata inadeguata a gestire le grandi trasformazioni finanziarie in atto, ha impedito finora il decollo delle iniziative. Il Pet si auspica un confronto-possa partire subito, senza pregiudiziali e affroni i veri problemi della categoria. L'alternativa sarebbero altri dialoghi per gli utenti. E da questo punto di vista le cose non vanno bene: oltre allo sciopero di oggi, anche un altro, sindacato, quello autonomo del personale direttivo, è sceso sul piede di guerra. Ed ha annunciato agitazioni articolate. Come se non bastasse, in questo clima, s'innesta la polemica sul ruolo delle donne nelle banche, che per il presidente del Cnel, potrebbero essere una delle cause dell'inefficienza del sistema. Tra i tanti che hanno risposto a De Mattia anche la Falcr, un'associazione professionale. «Le donne - scrive la Falcr - hanno portato un miglioramento del servizio».

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi lancia un ardito progetto di unificazione in cui sono rivisti i ruoli dello Stato e della Banca

L'Europa parte dalla moneta

I nuovi rapporti con l'Europa dell'Est e la ridefinizione dei poteri rispettivi fra governi e banche centrali impongono la creazione della Banca centrale europea; questi i temi della «lezione» svolta all'Università di Macerata dal governatore della Banca d'Italia C. Ciampi. Dal nuovo intervento si rievila il senso dell'urgenza e il timore che passi il momento propizio alla riforma.

RENZO STEFANELLI

MACERATA. Il governatore ha incluso il suo nuovo intervento politico nella lezione di apertura al 700° anno accademico della Università degli studi. Nel trattare gli aspetti istituzionali ed economici dell'integrazione europea ha esposto per la prima volta ciò che, secondo la Banca d'Italia, dovrebbe essere l'Unione monetaria europea. Un sistema a tre livelli: la Banca centrale europea, operante in Ecu con le sole banche centrali, deter-

mina grosso modo la base monetaria per ciascun paese aderente, la Banca d'Italia, al pari delle altre banche nazionali, fa lo stesso a livello nazionale. Le novità all'Est possono scardinare il processo di integrazione europea? Ciampi nel suo intervento esamina - e respinge - le due proposte alternative avanzate nelle scorse settimane. La «concorrenza accresciuta fra monete», proposta dal cancelliere inglese John Major, in quanto venderebbe più frenetici e gravi gli

excessi di instabilità. L'egemonia del marco, perché una sola moneta non può servire l'espansione regolare degli scambi internazionali, come mostra la «difficoltà» che le autorità monetarie tedesche incontrano nella gestione della propria politica monetaria. Sono argomenti di politica economica che si intrecciano con divergenze di tipo istituzionale. Ciampi dice, di passaggio, che il governo della moneta è prerogativa fondamentale dello Stato. Di conseguenza, l'Unione monetaria, con la sua Banca centrale europea e la propria moneta, richiede modifiche al Trattato istitutivo della Cee che configurino la funzione statale delle nuove istituzioni. Le proposte di Ciampi sono interessanti: preconizza una rappresentanza del Parlamento europeo (o della Commissione di Bruxelles, o del Consiglio europeo); direttive collaterali e integrative delle scelte dell'autorità monetaria; audizioni periodiche; trasparenza (vale a dire informazioni obbligatorie, standardizzate e frequenti) della banca centrale (inclusa la Banca d'Italia?) per il pubblico.

Il punto su cui vi sarà divergenza, inevitabile, è laddove propone di stabilire tre divieti: lo Stato non può coprire disavanzi con finanziamenti in moneta; non può indebitarsi per le spese correnti; non può accrescere il rapporto fra debito pubblico e prodotto. Queste esigenze chiaramente non possono entrare - come pretende Ciampi - in un Trattato della Comunità europea. La politica di bilancio è la principale, comunque la più sostanziale, delle prerogative dei parlamenti. Almeno due dei tre divieti - il secondo ed il terzo - non hanno relazione diretta con la stabilità moneta-

Le condizioni del progetto: revisione del Trattato Cee, rapporti fra Banca centrale europea e Parlamento, disciplina dei bilanci statali

ria in termini di prezzi e di cambi. Utilizzare l'occasione dell'Unione monetaria per introdurre uno strappo nell'organizzazione del potere politico, separando dallo Stato rappresentativo e democratico una «prerogativa» fondamentale dello Stato qual è il governo della moneta, significa forse creare un ostacolo di più alla realizzazione del progetto. Se un'Unione monetaria, o un'Unione monetaria e politica, o un'Unione monetaria e politica e finanziaria si tradurrà in una volontà di dialogo e non di conflitto. La questione è tanto più grossa in quanto oggi - dopo dieci anni di dinieghi - in Banca d'Italia si sono convinti che una nuova legge bancaria fondamentale è utile. La stessa Banca d'Italia è un po' disponibile ad accettare la discussione come mostra una iniziativa - finora misconosciuta ma importante - qual è quella di promuovere una iniziativa di produzione dell'azienda Banca d'Italia.

Il Fondo monetario internazionale ha annunciato la propria intenzione di rinviare di almeno tre mesi e fino al 31 marzo del 1990 ogni decisione circa l'aumento delle quote annuali dei 152 paesi membri. Una decisione formale dovrà essere presa nei prossimi giorni, ma sul rinvio non vi sono più praticamente dubbi soprattutto in considerazione delle difficoltà che stanno incontrando gli Stati Uniti nello stabilire la misura del loro contributo all'organizzazione internazionale, uno dei cui principali compiti è la concessione di prestiti ai paesi in via di sviluppo.

Il dollaro ieri mattina ha fatto un nuovo capibollo tornando ai minimi dal 4 gennaio di quest'anno quando al fixing europeo era stato indicato a 1311,35 lire e 1,773 marchi. Il biglietto verde alle quotazioni ufficiali è di più di 10 lire e di più di 100 lire e mezzo dalle 1325,5 lire e gli 1,797 marchi segnato ieri. Il marco nel contempo ha ripreso a salire e al fixing segna 738,48 lire dalle 737,52 di martedì. La giornata precedente ha quindi costituito solo una pausa d'assestamento rispetto ai fondamentali del mercato monetario ove si evidenzia sempre più chiaramente la forte avanzata dell'unità tedesca, che riflette le aspettative degli operatori di consistenti, per la Germania federale, ritorni economici dalle riforme in atto nell'Europa dell'Est.

Quasi fatta Mondadori-Espresso Ma la Consob blocca i titoli



Tutto fa capire che è in dirittura d'arrivo la fusione fra Mondadori (nella foto il presidente Caracciolo) e L'Espresso. L'Opas (l'offerta pubblica di acquisto e scambio) di azioni dovrebbe partire entro la fine dell'anno. Il progetto illustrato dal consulente legale della Mondadori, Vittorio Ripa di Meana, prevede, a grandi linee, questo: azioni Espresso contro azioni della Cariera ascolti più contanti. C'è da dire che è dall'aprile scorso dalla riunione dell'assemblea degli azionisti Mondadori che si fa questa ipotesi. Ieri comunque la Consob, l'organismo di vigilanza sulla Borsa, ha deciso di sospendere temporaneamente i titoli della «Arnoldo Mondadori Spa». Il provvedimento scatta da oggi. Il motivo? La necessità di garantire la «parità d'informazione» a tutti gli operatori in attesa di un comunicato del gruppo Mondadori che fornisca al mercato tutte le informazioni.

Antitrust, un'altra settimana di rinvio

La coalizione a cinque dovrà riunirsi presumibilmente la prossima settimana, per definire le modifiche da apportare al disegno di legge sull'antitrust, ma soprattutto per assumere una posizione univoca sulla delicata questione dei rapporti tra banche e imprese. Vertice di maggioranza a parte ieri per il provvedimento sulle concentrazioni industriali è stata una giornata favorevole. La presidenza della Camera, infatti, ha concesso alla commissione Attività produttive di poter proseguire l'esame del disegno di legge anche durante la sessione di bilancio. E già si delinea la possibilità di richiedere (ed ottenere) pure la sede legislativa, per accelerare i tempi d'approvazione del testo, che comunque dovrà tornare al Senato.

Straordinari, il pretore da torto alla Fiat

Il pretore del lavoro Graziela Mascarello ha accolto un ricorso promosso dalla Fim-Cisl e dalla Fiom-Cgil in tema di straordinari nello stabilimento dell'Alfa-Lancia di Arese. In particolare il pretore ha affermato che le ore di straordinario devono essere preventivamente concordate con le rappresentanze sindacali aziendali, pena la illegittimità delle prestazioni richieste, e che l'azienda è tenuta a specificare alle organizzazioni sindacali la quantità di prestazioni effettuate da ogni singolo lavoratore, sia in sede di informazione preventiva che consuntiva. Il pretore ha rilevato che tali diritti all'informazione sono sanciti nel contratto nazionale.

Fmi, gli Usa fanno slittare l'aumento delle quote

Il Fondo monetario internazionale ha annunciato la propria intenzione di rinviare di almeno tre mesi e fino al 31 marzo del 1990 ogni decisione circa l'aumento delle quote annuali dei 152 paesi membri. Una decisione formale dovrà essere presa nei prossimi giorni, ma sul rinvio non vi sono più praticamente dubbi soprattutto in considerazione delle difficoltà che stanno incontrando gli Stati Uniti nello stabilire la misura del loro contributo all'organizzazione internazionale, uno dei cui principali compiti è la concessione di prestiti ai paesi in via di sviluppo.

Dollaro ancora più giù ieri calo di oltre 10 lire

Il dollaro ieri mattina ha fatto un nuovo capibollo tornando ai minimi dal 4 gennaio di quest'anno quando al fixing europeo era stato indicato a 1311,35 lire e 1,773 marchi. Il biglietto verde alle quotazioni ufficiali è di più di 10 lire e di più di 100 lire e mezzo dalle 1325,5 lire e gli 1,797 marchi segnato ieri. Il marco nel contempo ha ripreso a salire e al fixing segna 738,48 lire dalle 737,52 di martedì. La giornata precedente ha quindi costituito solo una pausa d'assestamento rispetto ai fondamentali del mercato monetario ove si evidenzia sempre più chiaramente la forte avanzata dell'unità tedesca, che riflette le aspettative degli operatori di consistenti, per la Germania federale, ritorni economici dalle riforme in atto nell'Europa dell'Est.

FRANCO BRIZZO

Commercio con l'Est: «Meno vincoli»

L'Ueo, l'organizzazione di nove Stati europei, contro i limiti alle esportazioni nei paesi socialisti imposti dal Cocom, un «residuo della guerra fredda»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dev'esser stato duro lo scontro tra europei e americani nel corso della settantunesima riunione del Cocom svoltasi a Parigi il 25 ottobre scorso. Lo si deduce dalla lettura di un recente rapporto della commissione scientifica, tecnica e aerospaziale dell'Ueo, l'Unione europea occidentale, che promuove la cooperazione nel campo delle difese della sicurezza tra Francia, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo, Rft, Italia,

Spagna, Portogallo e Belgio. L'organismo sanziona in sostanza l'obsolescenza del Cocom, il Comitato che riunisce i paesi della Nato meno l'Irlanda (più Giappone e Australia) e che controlla le esportazioni all'Est di tecnologie sofisticate al fine di evitare che finiscano con il rafforzare il potenziale militare del blocco sovietico e della Cina. L'Ueo non va per il sottile: propone di «riorganizzare la tecnologia sovietica» e di procedere ad

un «esame completo delle liste del Cocom, allo scopo di favorire il maggior numero possibile di scambi commerciali». Il Cocom, insomma, appare null'altro che «una vestigia della politica anticommunistica degli anni della guerra fredda».

Ma il Cocom, secondo l'Ueo, non sarebbe indotto soltanto sul terreno politico, nel senso che non tiene conto dell'evoluzione democratica e delle riforme economiche in corso all'Est. Sbaglierebbe clamorosamente anche valutazioni tecniche: sottovaluterebbe ad esempio la capacità e la rapidità sovietiche nella costruzione di sommergibili, e al contrario sopravvaluterebbe enormemente i dispositivi di laser militari, spinto da errori o interessi calcoli americani. Il 25 ottobre scorso infatti furono gli americani a far muro davanti alle richieste europee

di liberalizzazione e di ritocchi consistenti delle liste di proscrizione, respingendo in particolare la richiesta di parte tedesca per un trattamento «meno severo verso Polonia e Ungheria». L'atteggiamento americano non è dettato soltanto da miopia o sfiducia politica nel rinnovamento a Est. È stato calcolato ad esempio che l'Unione Sovietica, per rinnovare la sua amministrazione, avrà bisogno di venti milioni di microprocessori. Ebbene, Mosca ha già fatto notare agli occidentali quanto possano essere utili i microprocessori Cocom: quasi dieci miliardi di dollari gli Usa e ventimila miliardi di franchi la Francia nel solo periodo dall'81 all'86. Gli Usa tendono dunque a selezionare l'export di materiale strategico nel tentativo di essere, domani, partner commerciali privilegiati dell'Est europeo.

L'Ueo ricorda al Cocom (ma soprattutto gli Usa) che «non è appropriato parlare di minaccia» in riferimento al Patto di Varsavia, e che quindi sono venute meno le premesse sulle quali il Cocom costruì le sue liste di materie riciclabili ad uso militare. Il Cocom nacque nel 1949, non in seguito ad un formale trattato, ma piuttosto sulla base di un «gentleman agreement» tra i suoi membri. Ha resistito a numerosi bufera: la riduzione delle tensioni tra Est e Ovest già all'inizio degli anni 80, la crescente competizione economica tra i paesi occidentali fin dagli anni 60, l'incontrollabilità della produzione di materie sensibili negli ultimi anni, soprattutto in Estremo Oriente e nell'Europa occidentale. Oggi si ritrova privato della sua logica costitutiva, ed è significativo che gli Usa facciano notare una alleanza di natura milita-

re come l'Unione europea occidentale. Le spinte per una radicale revisione del Cocom sono ormai molteplici: il mutamento delle condizioni politico-militari e il conseguente intensificarsi delle relazioni economiche tra Ovest e Est, l'accordo tra Cee e Urss ne è significativo. Nessuno vuol restare indietro, tantomeno gli europei. Tra questi ultimi soltanto la Rft e il Portogallo possono vantare una bilancia commerciale positiva con l'Urss, e la Comunità nel suo complesso soffre di un saldo negativo di quasi venti miliardi di franchi nel solo '88. Ma la corsa verso il ripiano dei deficit è cominciata: dall'inizio di quest'anno al primo ottobre scorso le joint-ventures (società miste) sono passate da 191 a 940. Per quanto tempo Washington escluderà il Cocom da questo fiume in piena?

I macchinisti tornano a fermarsi dieci giorni prima di Natale, ma vengono sconfessati dalla Fisafs Ieri l'incontro tra ministro e sindacati per le «nuove ferrovie»: lo scontro con Martelli

Fs, a dicembre cobas di nuovo in sciopero

Si avvicina il Natale, ecco le ferrovie nel caos. I Cobas dei macchinisti Fs hanno indetto il loro 18mo sciopero per il 14 dicembre, dopo la rottura delle trattative con l'Ente Fs che subirebbe il «veto politico» confederale. Dure reazioni di Cgil, Cisl, Uil e Fisafs, che intanto hanno detto la loro al ministro Bernini sulle tre ipotesi di riforma istituzionale delle ferrovie: è ancora guerra sulla Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre sta diventando nuovamente «caldo» il fronte dei trasporti, con tutti gli inevitabili disagi, fra pochi giorni il ministro dei Trasporti Carlo Bernini presenterà al presidente del Consiglio gli schemi di progetto di legge per la riforma istituzionale dell'Ente Fs. A quel punto Giulio Andreotti è in condizione di esaminare le proposte e di avviare le consultazioni soprattutto all'interno della coalizione di governo. Bernini ne parlerà ovviamente al Consiglio dei ministri (probabilmente il prossimo), e in quella sede si esprimerà ufficialmente sulle sue preferenze in merito alle tre soluzioni possibili di riforma.

Lo ha detto ieri lo stesso ministro a conclusione dell'incontro con Cgil, Cisl, Uil e Fisafs Cisaal, convocato per ascoltare le loro opinioni sugli «appunti» (o meglio i «documenti istruttori») a suo tempo inviati, che prefigurano le alternative istituzionali. Il ministro con i sindacati non si è voluto pronunciare sulla soluzione che predilige sulle tre possibili (Spa, Ente economico, modifica dell'ente attuale). Tuttavia anche ieri è stata giornata di aspre polemiche sulla vicenda.

Che cosa hanno detto i sindacalisti? Antonio Pizzinato della Cgil ha rimandato un giudizio compiuto al momento delle decisioni del Consiglio dei ministri e sulle proposte di legge vere e proprie. Quel che più preme alla Cgil (come ha detto anche Luciano Mancini per la Fit) è la «netta separazione tra la programmazione e il controllo da parte dello Stato, e la gestione»: per ora a questo «pratico» sponde più la Spa, infatti il

capitale pubblico deve prevalere, le linee non vanno cedute a privati, il rapporto di lavoro deve restare privatistico, occorre realizzare con la gestione Fs un «contratto di programma». Tutte condizioni che la soluzione dell'Ente economico ancora non garantisce. Tuttavia la Cgil non ha pregiudiziali, dice Pizzinato, aspettiamo il Consiglio dei ministri. Azzardi della Uil evita un pronunciamento, avverte che Bernini per lui non crede né alla Spa né all'Ente economico ma punta alla gestione «diarctica» con Schimberni nella quale il sindacato deve inserirsi partecipando a una formula simile al polo Bnl-Inl-Ips. La Fisafs Cisaal con Papa si è schierata contro la Spa. Intanto si sono di nuovo rotte le trattative tra l'Ente Fs e i Cobas dei macchinisti, che hanno deciso uno sciopero di 24 ore giovedì 14 dicembre, una settimana prima di quella natalizia, a partire dalle ore 14. I Cobas accusano Schimberni di aver subito il «veto politico» dei sindacati confederati che hanno reagito duramente affermando che i Cobas «sono in un vicolo cieco» (Mancini) e «hanno solo scoperato» (Azzardi). Si fermeranno anche i macchinisti dello Sma-Fisafs, ma sono stati sconfessati dalla stessa Fisafs.

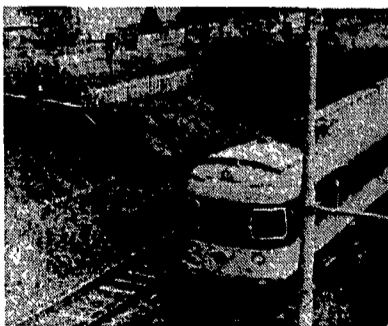
Le tre proposte di Bernini per la riforma dell'Ente

ROMA. Società per azioni. Una legge «ad hoc» dovrebbe affidare la gestione delle ferrovie a una società per azioni ad intero o prevalente capitale pubblico, promossa dal ministro confermando i beni dell'Ente, nominando il consiglio di amministrazione e il presidente. Il controllo della gestione è affidato al Tesoro e ai Trasporti (due sindaci su tre). La Spa fissa le tariffe in base alle esigenze di equilibrio economico, e per quelle «politiche» dovrà soccorrere il rimborso dello Stato, così come per le linee a scarso traffico e per gli altri obblighi di servizio pubblico. Ma Bernini nel descrivere questa ipotesi non è affatto neutrale. Ne mette addirittura in dubbio la costituzionalità. Dice chiaro e tondo che lo strumento Spa è inadeguato rispetto alle finalità di pubblico interesse, in

quanto società «commerciale» e quindi a scopo di lucro». Il conferimento degli «ingenti» beni Fs ha bisogno di attività preliminari come l'inventario e gli accertamenti ipotecari che rimanderebbero alle calendarie greche la realizzazione della Spa. Inoltre l'apporto del capitale privato è «puramente teorico» perché le Spa non sono in grado di assicurare un lucro. E poi il passaggio delle Fs «a una società di natura privata» rende difficile giustificare il monopolio del trasporto su ferro. Infine c'è il personale che passerebbe al regime pensionistico Inps, «con non lievi problemi di transizione».

Ente pubblico economico. È lo scenario preferito da Bernini, «meglio rispondente alla natura economica e imprenditoriale dell'Ente». Si tratta di fare un ente tipo Eni o Enel modificando in tal senso la legge 210 che quattro anni fa trasformò la vecchia Azienda Fs, e di conferirgli «una autonomia più pregnante». Però, tra le modifiche suggerite c'è quella all'art. 3, con la precisazione che il ministro dovrà vigilare sulla «complessiva» gestione delle Fs, ed è proprio qui il punto dolente del braccio di ferro con Schimberni che vede così fortemente condizionata la sua autonomia di gestione.

Sugli intercity gratuite le prenotazioni



Dal primo dicembre piccola rivoluzione nelle Ferrovie dello Stato. La prenotazione dei posti a sedere su tutti i treni intercity della rete italiana sarà gratuita ed avverrà contestualmente all'acquisto del supplemento, sino all'esaurimento dei posti disponibili. Il supplemento intercity sarà rilasciato senza la prenotazione solo dopo che i posti disponibili siano già esauriti.

In tal senso il cliente, qualora non scelga di utilizzare altro treno, sarà consapevole di chiedere il rischio di viaggiare senza trovare posto a sedere. Ovviamente la sola operazione di prenotazione sarà effettuata esclusivamente per i clienti possessori di biglietti di viaggio esenti dal pagamento del supplemento. Saranno esclusi dalla prenotazione gratuita i treni Etr 450 (Pendolino), gli espressi nazionali a prenotazione obbligatoria e le carrozze letto.